

SE LA PAGELLA AL FIGLIO LA DÀ IL TAR

Stefano Bartezzaghi

Perché giudicate ottimo nostro figlio, quando invece egli è eccellente? Il quesito sollevato da due genitori di Canicattì (Agrigento) è giunto sino al Tar siciliano. All'esame di scuola media, il rampollo della coppia aveva ottenuto voti molto lusinghieri. Eppure i genitori non se ne sono accontentati.

pagina 30

I genitori e la scuola

SE LA PAGELLA AL FIGLIO LA DÀ IL TAR

Stefano Bartezzaghi

Perché giudicate ottimo nostro figlio, quando invece egli è eccellente? Il quesito sollevato da due genitori di Canicattì (Agrigento) è giunto sino al Tar siciliano. All'esame di scuola media, il brillante rampollo della coppia aveva ottenuto voti molto lusinghieri in ogni prova: dall'otto ai dieci, con la perfetta media del nove (che era stato anche il voto di ammissione all'esame). Il giudizio viene espresso con aggettivi che però equivalgono ai buoni vecchi voti numerici. "Nove" si traduce appunto in "ottimo". Un ottimo esito: come definirlo altrimenti? Eppure i genitori non se ne sono accontentati e si sono appellati al Tar per avere il dieci e "l'eccellente". Il loro ricorso non ha però meritato un

giudizio positivo quanto quello ottenuto dal figlio con il suo esame. La sentenza ha imposto ai genitori di mettersi il cuore in pace e intanto pagare mille euro per le spese processuali.

L'episodio non è che una puntata movimentata di quella serie (purtroppo, non fiction) che si trasmette da così tanto tempo che non ci si ricorda quando e come abbia avuto inizio. Il suo soggetto è: asini i docenti che non capiscono i meriti della nostra prole. È certamente un bello snodo narrativo, questo: in precedenza venivano contestate le bocciature mentre ora a scomodare il Tar è addirittura una promozione piena e fulgida, di quel livello che dovrebbe implicare l'interessamento del caseggiato e del rione e mance doviziose da parte di nonni e affini, nel compiacimento generale. Ma è andata diversamente e così, una volta di più, il Tar contende la scena al Var del calcio: come la ripresa televisiva può consentire a un arbitro di correggere un proprio errore nel pieno corso della partita, così si vorrebbe sottoporre a revisione qualsiasi altro giudizio ricevuto dall'autorità, che si suppone competente di nome ma incompetente di fatto. E se anche la sentenza del Tar fosse sbagliata? Il caso di Canicattì arriverà al Consiglio di Stato (che pure, di suo, qualche problema lo ha appena avuto)?

Come in un incubo vichiano, i ricorsi si accavallano, per quel senso di giustizia tanto astratto da rivoltarsi, quando va bene, nel nonsenso e, nei casi peggiori,

nell'ingiustizia. E qui almeno un'ingiustizia è stata commessa davvero, nei confronti di quel ragazzo che ha tutto il diritto di imparare da quei (pochi) errori che ha commesso nelle prove d'esame.

Un buffo aforisma dice: "chi vince non sa cosa si perde". È per questo che il massimo dei voti veniva considerato, in passato, irraggiungibile o quasi: essere giudicati perfetti, non solo all'interno di un percorso di formazione, è rischiosissimo. Fa cadere le motivazioni, abroga tutti gli interrogativi su di sé che a quell'età (e non solo a quella) sono salutari, sostituisce alla legittima soddisfazione per un risultato parziale che è ottimo (qui, di nome come di fatto) una sazietà che non ha più vuoti da riempire.

Come questo corso delle cose (o corso dei ricorsi) possa essere corretto o invertito non si sa. Non ci si ricorda un'elezione recente in cui uno degli sconfitti non abbia alluso a brogli, una notizia importante che non sia stata dichiarata falsa da chi se ne è ritenuto danneggiato, una sentenza che non sia stata contestata e circonferita dai vapori dello zolfo dietrologico. Peraltro talvolta sono state anche comprovate incapacità o corruzione di arbitri, giudici e autorità varie. Ci vorrebbe discernimento, suggerisce il Papa. Ma fanno spesso ricorso anche contro di lui.

DAI PRODOTTI DELLA W&L EDITA

Stefano Bartezzaghi è docente di Semiotica e Teorie della creatività alla Iulm (Milano). Dirige il festival "Il senso del ridicolo" a Livorno. Il suo ultimo libro è "Parole in gioco" (Bompiani, 2017)